

Energia e prezzi

L'allarme di Confindustria

"La crescita è fragile"

Gli industriali mettono in guardia il governo su investimenti strutturali e rincari
Il Pil regge quest'anno, ma non il prossimo: "Serve aumentare la competitività"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

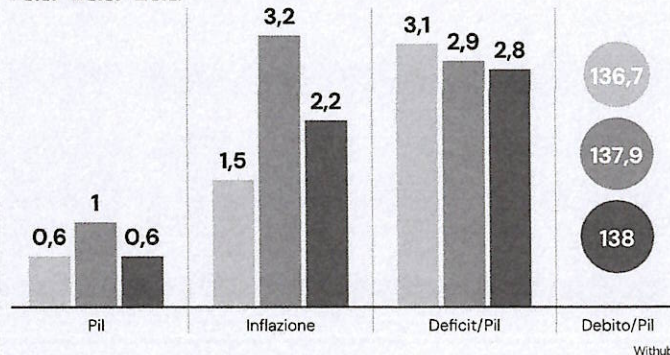
Le cose non vanno malissimo, potrebbero andare molto peggio. Il rapporto d'autunno del Centro studi di Confindustria lo possiamo sintetizzare così: nonostante il mondo in fiamme, l'economia quest'anno cresce ad un apprezzabile ritmo dell'un per cento, ma lo dobbiamo ai molti miliardi del Recovery Plan europeo. Lo prova il fatto che nel 2027, senza quei miliardi e lo stop alla guerra di Hormuz, di quell'un per cento resterà poco o nulla. L'Italia cresce, ma in modo «fragile». Il presidente degli industriali Emanuele Orsini lo dice tutti i giorni, l'ha ripetuto ieri: «Il grande problema italiano sono l'energia e gli choc che possono ancora arrivare».

Partiamo da qui, perché l'ipotesi su cui si fonda lo scenario di previsione del Centro studi è ottimistico. Ovvero: dopo le elezioni di Midterm del 3 e 4 novembre, Donald Trump porrà fine alla guerra con Iran, e da gennaio la situazione si dovrebbe normalizzare. Se così non fosse, il blocco dei transiti delle petroliere (e

I NUMERI CHIAVE

Le previsioni di Confindustria (dato in %)

■ 2025 ■ 2026 ■ 2027



rà stato grazie ai miliardi dell'Europa. Confindustria prova a spiegare cosa ha funzionato e cosa no, sottolineando che molte risorse avrebbero potuto essere spese diversamente, ma al dunque conclude che il Pnrr ha fatto bene all'Italia. Vediamo quattro esempi.

I tempi di realizzazione di un'opera pubblica, che dalla progettazione al col-

laudo portavano via 38 mesi, sono scesi a 31; i tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, fino a pochi anni fa biblici, sono passati da una media di 33 giorni a 27; i tempi di smaltimento dei procedimenti penali - il cosiddetto *disposition time* - sono scesi dal 31 per cento del 2019 a meno del 25; e infine gli arretrati dei fascicoli civili, che nel

Difficile
La guerra
in Medio
Oriente sta
provocando
una crisi
energetica
i cui contorni
sono
complicati
da leggende
per imprese
e famiglie



2025 erano calati del 28,8%, ad aprile di quest'anno hanno raggiunto il 40. Qui occorre un caveat: i numeri sono positivi grazie a un truccetto (legittimato dai tecnici europei) per scorporare dal calcolo l'aumento esponenziale dei casi legati alle richieste di asilo degli immigrati.

Dicevamo che le cose non vanno malissimo, e potrebbero andare molto peggio. La crisi di Hormuz - spiega il rapporto - non si è ancora propagata fino in fondo sulla catena dei prezzi. Al netto di energia e alimentari, l'inflazione a settembre è salita del 2%, due decimali in più del mese precedente. Il petrolio viene mediamente scambiato a cento dollari il barile, ma

si è potuto per così dire avvantaggiare della frenata della domanda mondiale, soprattutto di Cina e Giappone. L'aumento complessivo dei prezzi il mese scorso è stato del 4,2 per cento, troppo per non incidere sul tenore di vita delle famiglie e dunque sui consumi. Se il costo del petrolio si scarica essenzialmente sui trasporti, l'aumento delle tariffe del gas pesa sulla produzione di elettricità e dunque si fa sentire in tutta la filiera dell'industria.

Da gennaio a settembre il prezzo dell'elettricità in Italia è salito da 132,7 a 207,5 euro a megawattora. Siccome il gas in Europa costa otto volte quello americano e la generazione dipende troppo da que-

Secondo il rapporto
la crisi di Hormuz
non si è manifestata
del tutto

non solo) dallo Stretto di Hormuz sarebbe sostenibile fino a maggio, fino al momento in cui sarà possibile sfruttare le riserve strategiche a disposizione nei grandi Paesi industrializzati. Dopo di allora si spalancherebbe il disastro: diventerebbe difficile approvvigionarsi e i prezzi del petrolio andrebbero fuori controllo. Secondo i calcoli di Confindustria, se il barile del petrolio dovesse raggiungere i 127 dollari, l'Italia nel 2027 finirebbe in zona recessione.

Maggio è il mese più probabile delle nostre elezioni, e questo dice molto di quanto il contesto internazionale peserà sulla politica. Nel 2027 del Piano nazionale di ripresa e resilienza vedremo solo una piccola coda, mentre il rapporto ricorda quanto stia sostenendo la crescita del 2026: se il consuntivo sarà di un punto percentuale, metà sa-

Il Mef monitora la pressione sui titoli di Stato. Meloni: "Si allo scaglione al 33% oltre 50 mila euro"

Manovra, Giorgetti preoccupato dai bond Pressing Fdi-Fi sul taglio Irpef al ceto medio

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Giorgetti Meloni rimette al centro del cantiere della manovra uno dei dossier più discussi degli ultimi giorni: il taglio dell'Irpef per il ceto medio. «Sono ovviamente più che favorevole all'estensione dell'aliquota Irpef al 33% oltre l'attuale soglia dei 50 mila euro di reddito», ha detto la premier, rilanciando una delle misure congelate visti i margini stretti della legge di bilancio.

Le parole della presidente del Consiglio riaccendono le aspettative di circa tre milioni di contribuenti e rafforzano la linea sostenuta soprattutto da Fratelli d'Italia e For-

za Italia. L'ipotesi su cui si ragiona da mesi è quella di estendere il secondo scaglione Irpef fino a 60 mila euro. Un intervento che richiede risorse nell'ordine di circa 2,7 miliardi di euro l'anno.

Il nodo resta quello delle coperture. E proprio sulla ricerca dei soldi si concentra in queste ore il lavoro del ministero dell'Economia. «Molto dipende dalle risorse di cui potremo disporre», ha avvertito Meloni, ricordando il confronto in corso con Bruxelles per ottenere maggiore flessibilità. Sul tavolo c'è la richiesta italiana di considerare gli effetti dello shock energetico nel calcolo della spesa consentita dalle nuove regole europee e quella di poter utilizzare almeno una parte dell'extragittito Iva legato all'inflazione per interventi temporanei a favore di

famiglie e imprese. Nei giorni scorsi il ministro Giancarlo Giorgetti ha parlato di una trattativa con Bruxelles per destinare una parte della flessibilità legata all'energia al sostegno delle famiglie colpite dal caro bollette.

Il titolare del Mef continua a predicare prudenza nelle interlocuzioni con la maggioranza. Chi ha avuto modo di confrontarsi con lui riferisce di una preoccupazione crescente per l'andamento dei mercati obbligazionari e per la pressione sui titoli di Stato. Un tema particolarmente sensibile per un Paese con un debito pubblico superiore ai 3 mila miliardi di euro, che deve rifinanziare ogni anno una quota consistente delle proprie emissioni. L'attenzione del Tesoro resta quindi concentrata sull'andamento del-

lo spread e sul costo del debito, variabili che rischiano di restringere ulteriormente gli spazi fiscali.

Nonostante le cautele del Mef, il pressing politico nella maggioranza non si ferma. Antonio Tajani insiste sul taglio delle imposte e si dice «ottimista». «Continuare con il taglio dell'Irpef, noi lo vogliamo fare», ribadisce il vicepremier e leader di Forza Italia, che chiede anche interventi a favore dei giovani e della sanità. Fratelli d'Italia condivide l'obiettivo, mentre la Lega spinge sulle proprie priorità: una finestra di pensionamento anticipato a 64 anni e l'innalzamento della flat tax per le partite Iva fino a 100 mila euro.

Il Documento programmatico di bilancio, approvato martedì dal Consiglio dei ministri, è atteso oggi a Bruxel-



les. Il testo conterrà il quadro macroeconomico aggiornato e i primi elementi della legge di bilancio.

Sullo sfondo resta poi il tema del fiscal drag. Meloni respinge le critiche e sostiene che attraverso gli interventi di sostegno al reddito questo governo ha restituito più di quanto ha preso attraverso il drenaggio fiscale. Una lettura contestata sia dalle opposizioni sia dalla Cgil.

La premier lega comunque